

lunedì 18 giugno 2001

lo sport

l'Unità

9

Niente strip tease della Ferilli. Ma è solo rinviato di sette giorni

L'attrice aveva promesso: «Se la Roma vince lo scudetto mi spoglio». L'appuntamento ai festeggiamenti

L'aveva promesso fin dall'anno scorso: «Se la Roma vince lo scudetto mi spoglio». Ad annunciarlo per prima fu la Ferilli anche se fu Anna Falchi ad anticipare lo strip tease. Ma si trattava di Lazio... Stavolta tocca a Sabrina. A mano a mano che la squadra di Capello si avvicinava al titolo, l'attrice romana confermava l'intento, al punto che, nelle ultime giornate di campionato sono apparsi diversi striscioni in suo onore. Ieri pomeriggio, la telecamera dello stadio ha inquadrato a lungo Sabrina, una volta con la sciarpa in mano, un'altra mentre cantava l'inno della Roma. Poi, l'attrice ha gioito, insieme a migliaia di persone, di tifosi, di amici ma, dopo un po' è scomparsa dalla tribuna. Quindi, niente strip tease per i tifosi della Roma e per gli ammiratori della proace sostenitrice giallorossa. Probabilmente, però, l'annuncio spogliarello è stato soltanto rinviato. Domenica prossima, infatti, al Circo Massimo, si terrà la festa per la conquista dello scudetto annunciata ieri sera dal sindaco Veltroni e dal presidente Sensi. Sicuramente, Sabrina Ferilli parteciperà all'evento e regalerà a tutti altri momenti di allegria e di felicità.

**Anche Veltroni in tribuna: «Domenica, festa al Circo Massimo»**

Il sindaco, pur convalescente, si è presentato all'Olimpico per la sfida finale. Appello ai tifosi

Anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, era presente all'Olimpico. Lo aveva annunciato nei giorni scorsi, dall'ospedale nel quale era ricoverato dopo un improvviso attacco di appendicite: «Se i medici mi autorizzano - aveva detto - verrò. Voglio esserci assolutamente». Così appena data l'autorizzazione, il sindaco, ancora convalescente, si è precipitato allo stadio. Nonostante il suo tifo bianconero, Veltroni si è detto contento della vittoria romanista, in particolare per la città e nei giorni scorsi ha anche lanciato un appello, insieme con il presidente della Roma, Franco Sensi, al senso di responsabilità dei tifosi. Insomma, che sia festa sincera e allegra, ma senza atti di vandalismo. Ieri, al termine della partita contro il Parma, Veltroni ha annunciato che sarà organizzata per domenica prossima al Circo Massimo la «grande festa» per lo scudetto. La decisione è stata presa d'accordo con Franco Sensi. «Con il presidente della Roma - ha detto il sindaco Veltroni - eravamo già d'accordo e lo comunichiamo adesso, dopo l'esito del campionato. Domenica al Circo Massimo sarà organizzata una grande festa per la conquista dello scudetto».



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Terzo scudetto giallorosso in un delirio di folla

Totti fa esplodere l'Olimpico, poi Montella e Batistuta. Un'invasione anticipata complica il trionfo**la partita**

Subito l'Areoplanino, il decollo è assicurato

Massimo Filippini

Il Parma farà sul serio? La domanda che tutti gli ottantamila si pongono prima di riempire lo stadio di urla, colori, bandiere e lacrime. Grandissime emozioni in un Olimpico che, in passato, aveva regalato dolori. I giovanissimi con la faccia dipinta di giallo e di rosso (una pittura costa solo 5.000) non possono ricordare i rigori del Liverpool, i gol del Lecce. Roba di 17, 15 anni fa. Gli altri, però, non dimenticano, hanno la festa nel cuore e un dubbio nell'anima: «Ma il Parma farà sul serio?». Perché la paura di cadere proprio davanti all'ultimo ostacolo c'è, nascosta tra ottantamila bandiere, ma c'è. Contro il Milan, prima, e a Napoli il sogno è stato ad un passo, sfuggito per un niente, rinviato. Stavolta è domenica senza appelli, stavolta è giornata da «fuori i secondi». E di secondi ne passano pochi prima di capire che del Parma, ma pure dell'Atalanta, non ci si può fidare. La squadra di Ulivieri fa sul serio, non regala nulla. L'impostazione tattica è cauta (cinque centrocampisti davanti alla classica difesa a tre) ma i due attaccanti sono in palla. I due fratelli Cannavaro accanto a Thuram non sembrano concedere spazio.

L'Atalanta tiene la partita con la Juve sul pareggio per soli 6 minuti, il «din-don» che annuncia il risultato sul tabellone favorisce gesti scaramantici. Nella Roma c'è Montella dal primo minuto, Capello ha deciso così e non poteva fare diversamente. L'Areoplanino prova a decollare al 7° su assist di Candela, fuori di poco. In mezzo al campo il più motivato non è un giallorosso, si chiama Matias Almeyda gioca con il Parma ma non se n'è accorto: crede ancora di avere indossato i colori della Lazio. Almeyda si danneggia l'anima per contrastare Totti e chiunque gli capiti a tiro, con le buone o le cattive. Ma l'ammonizione di Braschi, insolitamente appannato, arriva per proteste... La Roma continua a spingere, ma non c'è assedio. Paolo Cannavaro anticipa Buffon per respingere una punizione di Totti. Nessuno aiuta il portiere del Parma sulla conclusione successiva del capitano: appoggio di Candela, velo di Montella, botta potente di Totti. Un lampo. Buffon non vede la palla e non solo perché ha davanti a sé Batistuta (in fuorigioco). Strip-tease del capitano che va ad esplodere di gioia sotto la curva sud.

SEGUE A PAGINA 10

Roma Roma Roma

segue dalla prima**Vittoria di Sensi**

E lo ha fatto con una partita autentica, generosa come doveva essere, contro avversari che non potevano essere motivatissimi, ma non le hanno regalato nulla. Lo scudetto è sempre un trionfo collettivo. È stato così anche per me, che ne ho vinti due: il primo nell'86 con la Juve in volata contro la Roma e il secondo nel '90 con il Napoli sempre allo sprint ai danni del Milan. Anche allora c'erano i Platini e i Maradona, ma si vinceva tutti insieme. Come adesso: c'è Totti, ma ci sono anche protagonisti non meno importanti, da Samuel a Tommasi.

È stata una grande Roma. So che quando arriva una vittoria così attesa piace a tutti sentirsi decisivi. Ma io credo che il merito principale di questo risultato straordinario sia di Franco Sensi, un uomo che l'ha inseguito per 8 stagioni, che

ha saputo correggere gli errori del passato, che si è convinto - sotto la spinta di un tecnico pragmatico e duro come Capello - della necessità di procedere ai grandi investimenti per colmare la differenza rispetto alla Juventus ed alla Lazio. Sono arrivati nella scorsa estate un difensore fortissimo, un centrocampista dalle prospettive enormi ed un cannoniere dal rendimento eccezionale. Tre uomini fondamentali. Samuel: sapevo che si trattava di un campione, ma dubitavo che riuscisse ad ambientarsi così bene e con tanta facilità. Lo chiamano «The Wall», il Muro, ed hanno ragione. Emerson: mezza stagione per guarire, mezza per convincere tutti della propria grandezza assoluta, migliorerà ancora ed è un giocatore che può segnare anche molti gol perché inquadra la porta senza problemi, di testa e di piede. Batistuta: aveva segnato più di 150 gol in serie A, ne ha aggiunto 20 con la Roma, sono stati gol che hanno dato alla squadra iniezioni di concretezza, che

l'hanno aiutata a credere in se stessa soprattutto all'inizio del campionato quando c'era un certo scetticismo.

Però, ripeto: Sensi ha costruito giorno per giorno il suo capolavoro, immagina la sua felicità di romano e di romanista in queste ore, immagina il suo desiderio - una volta smaltito lo stress per un traguardo rinviato ma alla fine raggiunto - di fare ancora meglio dall'anno prossimo, allorché la Roma potrà esordire in Champions League, cioè in una competizione alla quale non ha mai partecipato. Sensi entra, con questa vittoria, nella storia di Roma e della Roma 18 anni dopo Dino Viola, un altro grandissimo presidente. Bravo Sensi ad aver assunto Capello, ad averlo difeso nei periodi difficili: con i giocatori giusti, non sbaglia mai, in 9 campionati ha vinto 6 scudetti con 3 club diversi, un'impresa che era riuscita soltanto ad un altro grandissimo tecnico come Trapattoni (Juve, Inter e Bayern).

Massimo Mauro

Lo stadio

Un mare di bandiere preoccupate, poi la gioia

Aldo Quaglierini

L'emozione è uno stadio pieno di bandiere. Ma teso. È un continuo sventolio giallorosso. Ma preoccupato. È un coro, è una canzone cantata a piena voce, un urlo che sale lentamente dal basso che prende e contagia tutti. È una gioia che esplose alla fine e che spazza via ogni cosa, la tensione, la preoccupazione, il timore. La paura, sì, la paura che qualcosa vada storto, che qualcosa non funzioni. Che la distanza tra il «quasi» e lo scudetto non si colmi. Che la maledizione che ti vedesse sempre dietro qualcuno e qualcosa, non si infranga più, che il sogno si dissolva mentre si stava per abbracciarlo. No, adesso tutto questo viene polverizzato, gettatavia, ridicolizzato e l'Olimpico finalmente può festeggiare davvero la Roma campione d'Italia.

Suona strano dire «Roma campione». Tanto strano che prima dell'incontro decisivo con il Parma nessuno lo dice. Nessuno pronuncia la parola scudetto, nessuno si azzarda ad ipotizzarlo, vietatoscherzare su chi segnerà, proibito usare il vocabolo «spareggio». Si parla d'altro. E basta. La curva sud, cuore del tifo più acceso, non ha neanche

organizzato una coreografia. Lo ha fatto decine e decine di volte, ma adesso no. Preoccupano i due «match ball» già sprecati, non richiamiamo la sfortuna, dicono, evitiamo di evocare gli spettri del Lecce e del Liverpool. Del gol di Turone annullato... Insomma, si dice allo stadio, facciamo finta di nulla... Da giorni e giorni la parola d'ordine è scaramanzia, tanto che l'indicazione trasmessa dal tam tam della vigilia era: «All'Olimpico niente accoglienze speciali. Soltanto bandiere. Che ci siano 70mila bandiere giallorosse». E 70mila bandiere accolgono i giocatori di Roma e Parma quando entrano in campo. Un tripudio di colori giallorossi, di cori, di slogan, di ritornelli. Niente scudetti sbandierati, niente richiami per la sfortuna. Cannavaro e Totti si abbracciano, Zebina e Thuram pure, Buffon saluta Montella, qualche battuta, una pacca sulle spalle, sorrisi, il clima è di festa. Non si pensi che il Parma sia venuto all'Olimpico per perdere. La partita è vera, Cannavaro e compagni giocano sul serio ma nulla possono contro la squadra di Capello che si presenta in campo determinata, seria, voltiva, quindi, travolgente.

SEGUE A PAGINA 10